

[📖] **Dagli ‘Asolani’ di Pietro Bembo: un confronto tra varie redazioni**

Per osservare in concreto il **cinquantennale percorso correttorio di Bembo** nella redazione degli *Asolani*, guarderemo ai cambiamenti intercorsi nel libro I (cap. IV/V) tra la versione manoscritta (**Q**), l'*editio princeps* del 1505 (**1.**) e quella postuma del 1553 (**16.**), quest'ultima segnata da molte modifiche linguistiche che erano state precedentemente elaborate dall'autore. In particolare, ci concentreremo su un estratto dal I libro dell'opera (al V capitolo di **Q**, poi riportato come VI nelle versioni a stampa), in cui viene descritto il giardino dove si svolgerà il dialogo (i nostri campioni sono tratti dall'edizione critica Bembo 1991).

NOTA FILOLOGICA. Come già accennato (→ cap. 6 par. 1.3), l'autore sottopone l'opera a un lungo processo di revisione, avvicinandone progressivamente la lingua all'**ideale canonizzato nelle Prose**: dalla prima redazione manoscritta del 1499 (siglata **Q**, conservata presso la **Biblioteca della Fondazione Querini di Venezia**), attraverso la già citata *princeps* del 1505 (1.), fino all'edizione del 1530 (10.) e a quella postuma del 1553 (16.), entrambe pubblicate a Venezia (vd. Dilemmi in Bembo 1991: XVI-XXIV; Bragantini 2001: 783-85; Patota 2017: 11).

L'edizione moderna di riferimento (Bembo 2001) permette di esaminare nel dettaglio del percorso elaborativo dell'opera, con i testi di **Q**, 1. e 16., insieme a un breve spezzone autografo (**C**), conservato nel ms. **Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigiano L VIII 304**, e prodotto da Bembo durante la revisione di **Q**.

Q, I IV (1499)	1., I V (1505)	16., I V (1553)
Dall'altra honorati allori, lungo 'l muro assai nel cielo crescendo, della più alta parte di loro mezzo arco faceano , in maniera folti et castigati , che niuna lor foglia fuori del commandato ordine pareva che ardisse di si mostrare; né altro del muro si vedea, che dall'una delle latora del giardino e marmi	Dall'altra honorati allori, lungo 'l muro assai nel cielo montando, della più alta parte di loro mezzo arco sopra la via faceano , in maniera folti et castigati , che niuna lor foglia fuori del commandato ordine pareva che ardisse di si mostrare; né altro del muro vi si vedea, che dall'una delle latora del giardino	Dall'altra honorati allori, lungo il muro vie più nel cielo montando, della più alta parte di loro mezzo arco sopra la via facevano , folti et in maniera gastigati , che niuna lor foglia fuori del loro ordine pareva che ardisse di si mostrare; né altro del muro, per quanto essi capevano, vi si vedea, che

<p>bianchissimi di due finestre, che ne gli estremi di loro erano, large et aperte, et dalle quali (perciò che il muro grossissimo era) in ciascun lato sedendo si potea gittar la vista sopra 'l piano il quale esse signoreggiavano.</p>	<p>e marmi bianchissimi di due finestre, che quasi ne gli suoi stremi erano, larghe et aperte, et dalle quali (perciò che il muro grossissimo era) in ciascun lato sedendo si potea gittar la vista sopra 'l piano a cui esse signoreggiavano.</p>	<p>dall'uno delle latora del giardino i marmi bianchissimi di due finestre, che quasi ne gli stremi di loro erano, larghe et aperte, et dalle quali, perciò che il muro v'era grossissimo, in ciascun lato sedendo si potea mandar la vista sopra il piano a cui elle da alto riguardano.</p>
--	--	--

ANALISI LINGUISTICA. Guardando, in linea generale, al percorso correttorio dell'opera, va detto che Bembo modifica in più riprese il testo di partenza, avvicinandosi al modello fiorentino arcaico in misura crescente, fino a raggiungere una **corrispondenza pressoché totale** (con le parole di Claudio Marazzini, negli *Asolani* «sembra di leggere il *Decameron*»: Marazzini 2006: 111).

Come è stato rilevato, la **prima redazione autografa** mostra una lingua a tratti distante da quella che verrà poi teorizzata nelle *Prose*, con evidenti **incertezze** in grafia (con scritture tipo *penellata* o *ramarico*, tipiche del Norditalia, accanto a ipercorrettismi come *pocchissima* o *ripossarsi*; vd. Motolose 2002: 110-11) e la presenza di **tratti padani e di fiorentinismi contemporanei**, anche se in proporzione decisamente minoritaria rispetto all'elemento toscano-antico (segnaliamo, tra i fiorentinismi "argentei", l'articolo determinativo maschile pl. *e*, insieme a forme verbali tipo *arò*, *-ei*, *amorono*, *facessono*, *fussi*, *-e*; tra i settentrionalismi, i congiuntivi imperfetti di 2^a pers. come *facesti* 'facessi', *potesti* 'potessi': vd. Dilemmi in Bembo 1991: LXVI-CXV; Trovato 1994: 265-74; Patota 2017: 12).

Va detto, però, che probabilmente Bembo conosceva il *Decameron* e altri scritti boccacciani come il *Filocolo* e la *Fiammetta* (anch'essi tenuti in considerazione nella scrittura del testo: vd. Berra 1996: 296-318) nelle edizioni e nei manoscritti che circolavano a cavallo tra i due secoli, in una **veste linguistica fortemente contaminata da elementi padano-veneti e fiorentini contemporanei**. Pertanto, è plausibile che egli considerasse come originali alcuni tratti che erano stati introdotti nella trasmissione dei testi, arrivando quindi a imitarli più o meno diffusamente (vd. Formentin 1996b: 191-92). Sono tratti che verranno progressivamente eliminati dalle successive versioni (già nell'aldina del 1505, ma soprattutto in quelle del 1530 e 1553), a beneficio dei corrispettivi fiorentini della varietà trecentesca (vd. Berra 2001; Tavoni 2010: 144).

Riguardo ai nostri campioni di testo, lasciamo stare tagli, aggiunte e sostituzioni occorsi nel tempo per ragioni stilistiche, e analizziamo nel dettaglio le **modifiche di ordine grafico e grammaticale** (facendo riferimento anche all'analisi di Patota 2017: 12-22):

- **grafia:** notevole il passaggio di *large* Q > *larghe* 1./16., dove la scrizione della velare sonora [g] con il grafema *g*, tipica dell'uso padano, viene abbandonata nelle versioni a stampa (vd. Ghinassi 1976: 93-95; Trovato 1994: 87);
- **fonetica:** *castigati* Q/1. > *gastigati* 16., con passaggio da una forma pansettentrionale a una tipica fiorentina (vd. *TLIO* s.v. *castigare*). La sostituzione di *estremi* Q > *stremi* 1./16., invece, segue un criterio estetico, legato «alla quantità delle sillabe e alla variazione del ritmo» (Dilemmi in Bembo 1991: XCII);
- **morfologia:** da annotare, innanzitutto, i cambiamenti legati all'**articolo determinativo:** al singolare, la forma asillabica *l* passa a *il* (*l muro* Q/1. > *il muro* 16.; *l piano* Q/1. > *il piano* 16.), secondo l'uso fiorentino trecentesco in cui, dopo parola terminante con vocale, «*l* alterna sia con *lo* che con *il*» (Renzi-Salvi 2010: II 1425); al pl., il tipo *e*, normale nel fiorentino quattro-cinquecentesco, viene modificato nell'arcaico *i*, poi confluito nell'italiano contemporaneo (*e marmi* Q/1. > *i marmi* 16.). Per la **morfologia pronominale**, segnaliamo *esse* Q/1. > *elle* 16., ancora sulla base del criterio arcaizzante in direzione trecentesca (vd. ivi: i 404-5). Riguardo alla **morfologia verbale**, è degno di nota *faceano* Q/1. > *facevano* 16., in questo caso motivato da sole ragioni stilistiche, visto che le forme in *-ea* ed *-eva* sono entrambe comuni nella produzione poetica toscana del Trecento (vd. Patota 2017: 18). Oltre a questi, vale la pena citare il caso dei tipi *fussi*, *fusti* (regolari nel fiorentino “argenteo”), spesso riportati in Q ma soppressi o modificati negli “aurei” *fossi*, *fosti* all'interno delle stampe (nel nostro estratto mancano esempi a riguardo, ma ciò rappresenta un tratto significativo del processo correttorio dell'opera; vd. ivi: 17-18).

Al di là del percorso di revisione, va annotato come fin dalla prima stesura Bembo articoli il suo testo in una **sintassi decisamente complessa**, che in alcuni casi presenta difficoltà di lettura addirittura maggiori rispetto allo stesso modello della “cornice” del *Decameron* (→ cap. 4 par. 2.3). Nel nostro esempio, in particolare, è presente una delle costruzioni più ricorrenti nell'opera, con frase principale «in posizione mediana fra due gruppi ipotattici, comunque costruiti con membri paralleli e figure ricercate» (Berra 1996: 142; vd. Patota 2017: 20): il soggetto della prima frase principale (*allori*) viene staccato dal suo predicato (*faceano/facevano*) da una subordinata al gerundio (*lungo l/il muro... crescendo/montando*) e da un gruppo di complementi posti a sinistra del verbo anziché a destra, contravvenendo all'ordine naturale dei costituenti frasali (*della più alta parte di loro mezzo arco [sopra la via] faceano/facevano*, e non ‘facevano della più alta parte di loro mezzo arco [sopra la via]’). A séguito del verbo, inoltre, si scioglie una elaborata catena di frasi che arriva al terzo grado di subordinazione: *che niuna lor/loro fòglia fuori del [commandato] ordine pareva* (1° grado), *che ardisse* (2° grado), *di si mostrare* (3° grado).